

iziato
la Ue

Strategie. Nel mirino le aree chiave dal Medio Oriente al Brasile

ANALISI

Tra Stato forte o federale l'Italia perde posizioni

di Fabrizio Pezzani*

Il Fondo monetario internazionale ha recentemente indicato le previsioni di crescita dell'economia di vari Paesi e la generale tendenza mondiale. Questi indici previsionali evidenziano una crescita media mondiale del 4% con punte del 10% per la Cina, del 6,7% per l'India; per l'Europa continentale le previsioni di crescita sono per la Spagna 3,7%, la Germania, la Francia e la Gb tra 3,5 e 2,8%, per l'Italia 1,8% per il 2007 e 1,7% per il 2008.

Questo significa che, pur riprendendo dopo una lunga stagnazione, la crescita italiana rimane sotto la media mondiale e dei partner europei. Le altre economie crescono più rapidamente, e occupano spazi sui mercati internazionali che diventa poi difficile riconquistare. In un sistema economico che richiede rapidità decisionale e d'investimento, i ritardi strutturali creano distanze difficilmente colmabili anche perché gli altri continuano a crescere più rapidamente, favorendo le loro condizioni di sviluppo con vantaggi di posizionamento sui mercati e di costi per le sinergie che si creano.

Questa difficoltà del nostro Paese è imputabile a diversi fattori che al momento rendono disallineati tra loro gli assetti economici richiesti dalle dinamiche di mercato gli assetti istituzionali e quelli della politica che devono decidere sui primi due.

In particolare stiamo scontando la difficoltà di definire una strategia di crescita, e in particolare l'individuazione di uno sce-

narario a cui tendere e a cui orientare le azioni riformatrici. Ci si dibatte tra due modelli di Stato: uno orientato allo sviluppo delle autonomie territoriali e locali — certamente quello a cui tendere —, con un ruolo dello Stato centrale di regolazione attenta e rigorosa delle dinamiche economiche e orientato a non assumere posizioni di responsabilità nella conduzione delle imprese. L'altro invece — da abbandonare — con un maggiore peso delle amministrazioni centrali e con latendenza a intervenire direttamente nell'economia.

La mancanza di un orientamento definito sta obbligando a un continuo stop and go in cui le azioni riformistiche diventano confuse e contraddittorie; basti pensare alla proposta di destinare una parte delle maggiori entrate non previste alla riduzione dell'Ici, compensata, per gli enti locali, con un aumento dei conferimenti da parte dello Stato, proposta incoerente con l'evoluzione delle autonomie e del federalismo fiscale. Si determinerebbero, inoltre, contenziosi infiniti sull'entità ed adeguatezza delle somme conferite in compensazione, sulle modalità di calcolo e sui controlli che renderebbero indefinita l'individuazione delle responsabilità sull'eventuale mancato rispetto del Patto di stabilità da parte degli enti locali. Con riferimento, invece, al ruolo dell'intervento pubblico nell'economia le incertezze e le difficoltà decisionali sui casi di grandi imprese come Telecom e Autostrade sono emblematiche della mancanza di una visione sistemica dei problemi e del-

la necessità di avere una capacità di indirizzo e una forte e rispettata regolamentazione.

Questo stallo genera ritardi nelle decisioni di orientamento dell'economia, nell'individuazione delle responsabilità e nell'individuazione di rapporti più funzionali tra pubblico e privato, con riflessi negativi sulla competitività del Paese. Le difficoltà di generare esecutivi forti rappresentano infine una debolezza degli assetti politici con riflessi sull'economia che richiede interventi strutturali e una visione di lungo periodo. L'orientamento al day by day funziona alla raccolta del consenso e la

SENZA ROTTA

Mancà un'azione coordinata mentre i concorrenti acquistano vantaggi competitivi difficili da recuperare

lentezza decisionale che si ha quando vi sono esecutivi deboli, contribuiscono a rendere disallineate le condizioni di competitività del Paese.

Tutto ciò ha effetto infine sui sistemi sociali e su una reale democrazia sostenibile di un Paese dove la profonda inadeguatezza del sistema dei controlli e la conseguente bassa trasparenza delle istituzioni pubbliche e private aumentano pericolosamente il livello di illegalità nel Paese e la diffusione di comportamenti opportunistici.

* Direttore divisione Amministrazioni pubbliche della Sda Bocconi